

# Seasteading: il futuro è vivere come un baccello nel mare

Sono i nuovi pionieri. Ma questa volta la frontiera che vogliono conquistare è liquida e le case, ipertecnologiche ed ecosostenibili, sono su palafitte. Per i seguaci della filosofia nata in America negli anni '80, un nuovo capitolo si sta per scrivere nelle acque panamensi. Per chi vuole prenotare, meglio pagare in Bitcoin

DI [PAOLA PIACENZA](#)

**L**a desalinizzazione delle acque, il giardino di coralli artificiali, l'alimentazione a pannelli solari e le colture idroponiche sono dettagli. Significativi, ma dettagli. La vera novità nel **progetto che sta prendendo forma nelle acque territoriali panamensi a firma Ocean Builders** è la visione del mondo (e del mare) che lo nutre.

## Essere autosufficienti in mare aperto

All'origine c'era un'idea, e un movimento, nato negli anni '80, sviluppato nei '90, ora reso tangibile, chiamato **Seasteading**, dalla fusione di *sea*, mare, e *homesteading*, prendere possesso di una proprietà per viverci in maniera autosufficiente.



*Nel rendering, due SeaPod sottocosta.*

Finora lo sfruttamento di alcune piattaforme petrolifere o di navi da crociera abbandonate è tutto ciò che ha prodotto. Al più ambizioso dei progetti, la **Freedom Ship, una barca lunga un miglio per 50 mila persone che alla fine degli anni '90 avrebbe dovuto circumnavigare il mondo** («Ci stanno ancora lavorando...») aveva preso parte anche il Ceo di Ocean Builders, Grant Romundt che, dall'Idaho, via zoom, racconta a *iO Donna* a che punto sono i lavori per la costruzione della **fabbrica che produrrà i giganteschi "SeaPod", i baccelli marini, unità di misura dei villaggi su palafitte che stanno per nascere al largo:** «La pandemia ci ha rallentato, ma non ci siamo mai fermati. La fabbrica ospiterà la più grande stampante 3D dell'America latina, in grado di realizzare un modulo in un week end».

## L'acqua e gli architetti olandesi

Il primo prototipo di SeaPod, disegnato dagli ingegneri, era brutto, racconta Grant, che si definisce «un amante dell'acqua e della tecnologia». Perciò è stato coinvolto **lo studio di architetti più all'avanguardia quando si tratta di costruire sull'acqua, gli olandesi di Waterstudio. Il loro motto è: "Il futuro sostenibile sta oltre il lungomare"**. «Ho incontrato Koen Olthuis di Waterstudio a Singapore, e subito ci siamo messi a disegnare come due bambini». Il risultato sono le strutture che vi mostriamo nei rendering in questa pagina, «degne dei Jetsons», il cartoon di Hanna e Barbera – da noi erano *I pronipoti* – protagonista una famiglia del futuro. Nessun angolo vivo, tre piani attrezzati issati su un palo in grado di resistere al moto ondoso: «Nella versione da alto mare, i test sono stati fatti su onde di cinque metri, ma per ora lavoriamo sottocosta» spiega Grant.

## Il flop thailandese

Così era stato in **Thailandia, il capitolo precedente nella storia dei Sea Builders**. Ma l'idea che una città galleggiante potesse sorgere al largo di Phuket e che, un giorno, i suoi residenti

potessero reclamarne la sovranità aveva spaventato le autorità di Bangkok e l'ingegnere capo del progetto era stato costretto a levare le ancore in grande fretta. «Le novità spaventano» chiosa Grant. **«Ma vivere sul mare è un'ambizione che l'uomo ha da sempre, simile a quella che spinse i pionieri verso l'America.** Anche questa in fondo è la conquista di una frontiera, il mare è una finestra da spalancare, ricca di opportunità per chi ha spirito imprenditoriale. Potrebbe trattarsi di un cambiamento epocale. E noi, che disponiamo dei mezzi necessari per realizzarlo, siamo gli unici in questo momento a lavorarci».



*Il bagno del SeaPod.*

Vero, lo storico movimento che oggi fa riferimento al Seasteading Institute, alla nostra richiesta di intervista, nella persona della Development director Carly Jackson, ha risposto così: «Siamo una piccola organizzazione no profit, non intendiamo progettare e costruire sistemi da soli. Il nostro ruolo è stato tradizionalmente quello di ricercatori e non abbiamo ingegneri nel nostro personale». **Ocean Builders tra i propri finanziatori, in compenso, ha Rüdiger Koch, un ingegnere aerospaziale tedesco in pensione** che, ci spiega Grant, «punta a esplorazioni ancora più radicali»: per Koch **le piattaforme di seasteading rappresentano il perfetto trampolino per il progetto di “launch loop”, un cavo per lanciare, letteralmente, oggetti nello spazio.**

## Alla portata dell'americano medio

I talenti visionari non mancano, ma nemmeno il senso degli affari fa difetto. Il sito dei Sea Builders offre numerose opzioni di acquisto, affitto o multiproprietà (i Bitcoin sono il mezzo di pagamento preferito, «ma accettiamo anche versamenti via Paypal, e puntiamo, dopo i primi tempi, ad **abbattere i costi fino a 195 mila dollari per un modulo, un prezzo alla portata dell'americano medio**» spiega Grant).



*La cucina, con vista, del SeaPod.*

Per essere uno cui non manca il senso pratico e che sta scommettendo su un'idea di futuro da film di fantascienza, Grant però esita a delineare il tipo di società che ha in mente per gli abitanti dei SeaPod. «Persone diverse sono attratte dal progetto per ragioni diverse. **Alcuni apprezzano l'aspetto libertario** (tra i fondatori del movimento c'era Patri Friedman, anarco-capitalista e nipote del premio Nobel per l'economia, Milton Friedman, *ndr*). Altri vi hanno visto **un'opportunità dopo che in alcuni Paesi il lockdown ha rivelato aspetti autoritari**». Per ora, sostiene, loro puntano soprattutto allo sfruttamento turistico: «Decidere di vivere sul mare a tempo pieno è un grande passo, meglio andare per gradi». Chi si occuperà di mantenere l'ordine, dare le linee della governance (o almeno il regolamento di condominio), fornire i servizi essenziali è ancora da definire. E se non dovesse funzionare? «Il nostro sarà diverso da un villaggio terrestre dove le case sono piantate nel terreno. **Se costruisci sull'acqua ogni aspetto della vita comunitaria si presta alla sperimentazione.** Una comunità può organizzare la raccolta dei rifiuti coi droni, un'altra con le barche. Se penso alla vostra Venezia... credo proprio che potremmo darvi una mano».